

## ASPETTI TECNICO-ECONOMICI DELLA COLTURA DEL PIOPPO NELLE PERTINENZE IDRAULICHE DEL PO

Le sempre più numerose applicazioni del legno derivanti dal continuo progredire della civiltà e, quindi, dal conseguente accrescersi dei bisogni dell'uomo in funzione economico-sociale, hanno richiamato l'attenzione di tutti i Paesi del mondo sul problema dell'approvvigionamento di questa importante materia prima insostituibile anche oggi che siamo nel secolo di dominio del cemento armato.

Pure gli Stati ricchi di boschi, hanno da tempo avvertito la necessità di razionalizzare ed intensificare la utilizzazione del loro patrimonio forestale, in particolare agli effetti della produzione della pasta di legno per la fabbricazione della cellulosa e della carta.

Figuriamoci, dunque, quanto interesse può avere in materia il nostro Paese, così povero com'è di materiale legnoso, in genere, rispetto al fabbisogno nazionale delle sue fiorenti industrie, cartaria, della seta artificiale e dei compensati.

Si tratta di enormi quantità di legname che da queste industrie vengono ogni anno divorate, onde la necessità di accrescerne al massimo la produzione con colture di piante a rapido sviluppo.

Fra di esse il primo posto è, indubbiamente, occupato dal pioppo, specie preziosa per la produzione intensa del legname, atto ai bisogni delle sopra ricordate industrie.

Purtroppo, però, nonostante tutta la propaganda e tutta la legislazione finora sancita, lo sviluppo della pioppicoltura in Italia è ancora allo stato

iniziale, tanto è vero che di fronte alle necessità del consumo nazionale di 1.000.000 di metri cubi all'anno, se ne produce circa un quinto <sup>(1)</sup>.

Il pioppo e la sua coltura ebbe, tuttavia, anche da noi, un notevole impulso, dopo la comparsa in Europa dei pioppi americani del Canada e della Carolina, i quali, al più rapido accrescimento, uniscono un prodotto assai più pregiato.

Dato, però, il fatto che tali tipi diedero luogo ad una moltitudine di forme eterogenee in virtù della loro facile ibridazione, si ravvisò la necessità di attuarne quelle più pregiate ed idonee, sia agli effetti ecologici, sia agli effetti industriali.

Sorse così, l'Istituto Sperimentale per la pioppicoltura di Casal Monferrato, il quale attraverso pazienti studi selettivi è, ormai, riuscito a stabilire i tipi detti « cloni », adatti alla nostra moderna pioppicoltura industriale, in tutta Italia.

Uno degli ambienti più favorevoli alla pioppicoltura, attraverso il pioppeto specializzato, coltivato artificialmente, per la produzione di legname da opera e da industria, è e rimane, anche secondo il Pavari, la Valle del Po <sup>(2)</sup>.

Appunto per questo motivo, noi qui ci occupiamo della coltura del pioppo in tale Valle e, particolar-

<sup>(1)</sup> Le fustaie di pioppo in Italia occupano una superficie totale di ettari 34.470 e producono metri cubi 207.148 di legname.

<sup>(2)</sup> A. PAVARI: Alcuni rilievi sulla coltura dei pioppi in Italia, « L'Alpe », 1933.

mente, nella parte riservata alle pertinenze idrauliche di proprietà demaniale.

#### COLTURA DEL PIOPO SULLE PERTINENZE IDRAULICHE DEL FIUME PO

In vista della razionale tendenza a portare la coltura del pioppo sempre più vicino al greto del Po, riscattando man mano all'agricoltura i ter-

Il problema, adunque, si restringe al campo tecnico-economico e sotto questo aspetto occorrerà invocare l'intervento di un Ente che abbia la figura giuridica necessaria a rimuovere tutti gli ostacoli, quale è appunto l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Per la sistemazione idraulica del Po sono in corso di avanzata attua-



Piantagione di pioppi nelle pertinenze idrauliche del Po.

(Foto G. Sacchi)

reni retrostanti, il problema si sposta naturalmente dalla utilizzazione delle *golene chiuse*, cioè protette dagli argini, a quelle *aperte*, cioè non protette dagli argini stessi.

A questa categoria appartengono le pertinenze idrauliche del Po, di proprietà demaniale, in quanto aree pubbliche.

Con ciò si ovvia all'inconveniente d'intralciare l'attività privata e, quindi, si eliminano le interferenze di carattere sociale.

zione i lavori. Essa si basa sul concetto che l'effetto dell'interrimento derivante dagli affluenti torbidi appenninici, viene neutralizzato dall'azione esercitata dalle acque chiare degli affluenti emissari dei laghi subalpini, per cui l'alveo del Po si mantiene sopra uno stato d'equilibrio ormai comprovato, canone fondamentale per la riduzione dell'alveo stesso a sezione navigabile.

Si tende, cioè, a riunire tutte le acque di magra in un unico canale



navigabile della sezione di m. 300 di larghezza, che si appoggia, successivamente, in sponda destra, o in sponda sinistra, seguendo le 51 curve esistenti lungo il tratto del Po da sistemare, fra la foce dell'Adda e la foce del Mincio, provocando così la chiusura dei rami secondari.

Le opere longitudinali di difesa di sponda e quelle trasversali da costruire in alveo, sono destinate a favorire gli interrimenti laterali in modo da stabilizzare, con la colmata naturale, le zone di terreno comprese fra la difesa in alveo, le trasverse e le sponde.

*Questa è la genesi delle pertinenze idrauliche di cui, perciò, era necessario fare un succintissimo cenno.*

*Per i lavori di carattere forestale, integrativi della sistemazione idraulica suddetta, molto si è parlato e progettato, ma tuttavia molto poco si è fatto finora.*

Dopo l'emanazione della Legge 18-6-1936, n. 1338, concernente i provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo nelle pertinenze idrauliche demaniali, sembrò che il problema potesse avviarsi alla soluzione, ma fu una illusione.

Qualcosa, invero, si fece nella zona padano-emiliana, ove i benefici contemplati da detta legge vennero convenientemente divulgati ad opera degli organi tecnici del Corpo Forestale dello Stato e del Corpo del Genio Civile, i quali si trovano perfettamente concordi nell'affrontare, ora, la soluzione del problema stesso.

Gli interventi di natura forestale si basano sul concetto che ad eliminare, o quanto meno diminuire i pericoli dei rigurgiti di piena del Po, occorre la soppressione totale della vegetazione spontanea (boschine), e la sua sostituzione con colture specializzate di pioppi posti a filari paralleli alla corrente, le quali rappresentano, insieme, la soluzione meno

dannosa ai rivieraschi privati e la più utile all'economia forestale nazionale.

Alla legge suddetta seguì quella del 14-1-1937, n. 402, intesa ad incrementare la coltivazione del pioppo nelle pertinenze idrauliche dei fiumi e dei torrenti.

Il risultato dell'applicazione di tale provvedimento legislativo, portò, finalmente, all'accertamento delle pertinenze idrauliche del Po che possono così riassumersi:

<i>Pertinenze</i> risultanti dagli	
Uffici del Genio Civile	
del Po . . . . .	Ha. 5.529
<i>Pertinenze</i> date in concessione a frontisti privati	
. . . . .	Ha. 4.438
<i>Pertinenze</i> realmente coltivate . . . . .	
	Ha. 4.095 <sup>(3)</sup>

Le concessioni, tuttavia, soffrono dell'indisciplina massima da parte dei privati, ciascuno dei quali cerca di eludere a proprio profitto le clausole dei disciplinari all'uopo stabilite a norma di legge, circa le modalità tecniche di impianto delle colture in rapporto all'andamento dei filari, al turno ed alla durata delle concessioni stesse, giocando continuamente sull'equivoco.

Ad acuitizzare l'indisciplina delle concessioni ed a riaprire la vecchia vertenza fra i privati e lo Stato circa i limiti delle pertinenze idrauliche, sembra sia stata a bella posta promulgata l'ultima legge della serie, del 21 gennaio 1949, n. 8, la quale, oltre a stabilire l'aumento del canone minimo fissato in precedenza in L. 1.500 ettaro-anno, dispone che il prodotto legnoso ricavato sia attribuito *per metà del suo valore al Demanio dello Stato al quale così è riservato il*

<sup>(3)</sup> I dati sono stati desunti dalla relazione dell'Ing. G. MARIANI, già Presidente della III Sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, presentata al Congresso di Pavia dell'aprile 1951.

*diritto di vigilare sul buon andamento della coltivazione arborea e d'intervenire nei contratti di alienazione del prodotto medesimo!*

#### CONCLUSIONE

Anche se una notevole quantità di legno di pioppo è richiesta dalle cartiere, il che ha spinto l'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta a prendere provvidenze di vario genere per incoraggiare ogni iniziativa privata mirante allo sviluppo della pioppicoltura, non si creda che questo sia il solo uso <sup>(4)</sup>.

Il principale è, invece, l'impiego del legname di pioppo da lavoro e da industria, mobilificio, imballaggio, fabbricazione di fiammiferi di legno e loro scatole, zoccoli, cornici, lampadari, trucioli, lana di legno, legnami, compensati, tavolame per ponti, armature, steccati, costruzioni di case rurali nelle zone di produzione del pioppo, distillazione, polveri piriche e carbone medicinale. *Lo scarto va appunto alle cartiere.*

Nei riguardi della convenienza della coltura del pioppo, non vi è bisogno di spendere parole e di fare conteggi, per i quali si rimanda il lettore a quelli già pubblicati dal collega Bernardini nell'«Italia Agricola» <sup>(5)</sup>.

Basterà qui dire soltanto che pochissime sono le colture forestali le



Giovani pioppi.

quali rendono tanto quanto il pioppo e, cioè, *un reddito netto annuo superiore alle centomila lire all'ettaro.*

Ma oltre ad un tornaconto privato, dice giustamente il Piccarolo, ce ne è uno collettivo, costituito da numerosi fattori diretti ed indiretti, tutti legati alla grande povertà italiana di foreste e di legname <sup>(6)</sup>.

Soltanto chi ignora gli imponenti fabbisogni industriali e commerciali di pioppo, può non convincersi della necessità di esaltare la coltura di questa specie legnosa che, essendosi ormai ambientata ecologicamente e tecnicamente, non ha rivali, sia come fonte di rapidissima produzione, sia come vastità d'impiego.

Nell'interesse generale quindi è pure indispensabile produrre di più e possibilmente concentrare la produzione stessa laddove l'ambiente è maggiormente favorevole, come appunto la Valle del Po.

Ne deriveranno cospicui benefici in linea tecnico-economica, derivanti dalla razionalità dell'organizzazione commerciale ed industriale.

PROF. FRANCESCO CARULLO

<sup>(4)</sup> Bollettino mensile dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta, n. 5 - anno V - maggio 1954.

<sup>(5)</sup> F. BERNARDINI: La coltura del pioppo del Canada nelle golene aperte del Po. N. 1, gennaio 1948 dell'«Italia Agricola» - Ramo Editoriale degli Agricoltori - Roma.

<sup>(6)</sup> G. PICCAROLO: Norme pratiche di coltivazione del pioppo. R.E.D.A., Roma, Via Yser, 14.